

**JUGOSLAVIA SENZA TREGUA** Salta l'accordo dell'Aja, riprendono i combattimenti  
La Cee accusa Belgrado. Intanto nella città di confine...

## La Dc soffia sul fuoco «A Trieste non vogliamo tank serbi»

Nessuno si illuda:  
siamo tutti coinvolti

ADRIANO GUERRA

È stato giusto prendere positivamente in considerazione, come ha fatto il nostro presidente della Repubblica, le proposte avanzate da Belgrado perché i 160 carri armati di quello che fu l'esercito jugoslavo possano eventualmente lasciare la Slovenia che si accinge a proclamare la piena indipendenza, per raggiungere via mare il Montenegro attraverso Trieste senza neppure lambire il territorio croato. Nelle prossime ore è certo necessario che la questione sia esaminata dal governo e dal Parlamento. Contemporaneamente è necessario trattare coi dirigenti di Belgrado e di Zagabria le modalità e i tempi dell'operazione, così da garantire che il possibile transito dei reparti militari in territorio italiano possa svolgersi senza dar luogo ad incidenti. Altrettanto è ancora più impellente ottenere da Belgrado le più precise garanzie circa quel che non dovrà e non potrà avvenire a operazione conclusa. Si tratta di impedire la possibile apertura di nuovi fronti nel conflitto fra la Croazia e la Serbia e cioè di tenere aperta la strada delle trattative politiche e pacifiche. Non già dunque di permettere ai generali di Belgrado di utilizzare per la loro guerra contro la Croazia i reduci della «campagna di Slovenia». E infatti del tutto evidente che in nessun caso l'Italia dovrà favorire una delle due parti in campo. Ci sono dunque precise garanzie da chiedere a Belgrado e precise assicurazioni da fornire a Zagabria. Ma non c'è altro. E questo va detto con formulazioni chiare mentre a Trieste si cerca di utilizzare i tristi e drammatiche pagine - ma anche tristi fantasmi - del passato per impedire che il nostro paese possa dare un contributo alla ricerca di una soluzione politica al conflitto che si è aperto alle nostre porte di casa.

«C'è opporremo fisicamente all'invasione», è stato detto ieri a Trieste con una formulazione che lascia sgomenti. Certo non tutti coloro che sono scesi o che si accingono a scendere in piazza agitano i panni dell'«irredentismo». Ne va tenuto conto. Ma a tutti va ricordato che quando si parla di storia non si può, non si deve, prendere dal mazzo alcune carte, alcune date per lasciarle fuori. C'è stata - è vero - l'occupazione jugoslava del 1945 e quello che l'ha accompagnata. Ma c'è stata anche nel 1941 la guerra dell'Italia fascista, la tragica commedia del Regno di Croazia. E ancora c'è stata, con pagine dolorose ma anche gloriose, la guerra antifascista che ha visto italiani, serbi, croati, sloveni, combattere insieme al di là e al di qua dei confini di oggi. In più occasioni nei giorni scorsi i dirigenti di Belgrado hanno motivato il loro rifiuto di accettare la presenza di gruppi italiani (e tedeschi) in formazioni internazionali eventualmente incaricate di operare come «forza di pace» nel territorio jugoslavo, ricordando quel che è accaduto durante la seconda guerra mondiale. Era, il loro, un atteggiamento comprensibile, ma sbagliato. Perché l'Italia di oggi non è quella del 1941, ma quella di Osimo. Altrettanto è ancora più sbagliato sarebbe se ora prevalessa da noi, come propone l'onorevole Piccoli, una tendenza a respingere senz'altro la richiesta avanzata da Belgrado di far transitare i carri armati da Trieste. Naturalmente è giusto riflettere su quel che il coinvolgimento, seppure marginale dell'Italia nel conflitto - perché di questo anche si tratta - significa e può significare per oggi e per domani. Ma quella che in queste ore viene colpita è proprio l'illusione, che qua e là serpeggiava, che si potesse continuare a guardare da lontano, se non dall'alto al basso, alla «stupida guerra» dei serbi, dei croati e degli sloveni. La guerra, oltre che sanguinosa, è certamente anche stupida. Ma il modo per fermarla non sta nel guardare a quel che sta avvenendo come se si fosse di fronte a cose di un altro mondo. Nel mondo sempre più piccolo in cui ci troviamo non si può fare da spettatori.

«Quei tank serbi non passeranno da Trieste» mentre salta la fragile tregua siglata all'Aja, nella città di confine la Dc soffia sul fuoco e capeggia la rivolta contro l'annunciato passaggio dei carri dell'armata federale attraverso il territorio italiano. Intanto, in Jugoslavia si torna a combattere e di nuovo Dubrovnik è sotto le bombe. La Cee durissima con Serbia e Montenegro.

DAL NOSTRO INVIATO  
MICHELE SARTORI

TRIESTE. «Quei carri armati serbi a Trieste non li vogliamo» è la Dc della città di confine a lanciare la parola d'ordine della rivolta assieme ai missini e alla lista civica del «Melone». L'armata federale jugoslava, aveva annunciato Cossiga riferendo una decisione del governo italiano, aveva chiesto e ottenuto di poter ritirare dalla Slovenia una colonna di 160 tank. Su Cossiga piovero così le critiche di Dc, Pri, Verdi e Msi, mentre Psi e Pds si attestano su una posizione diversa. E Napolitano chiede: «La parola passi ora al Parlamento». Intanto, in Jugoslavia saltata, dopo poche ore, l'ultima fragile tregua raggiunta all'Aja, sono ripresi i combattimenti e la città dalmata di Dubrovnik è di nuovo sotto le bombe. Il ministro della Difesa federale Kadjevic ha messo in guardia Tudjman: «Prima togliete il blocco alle caserme e poi cesseremo il fuoco». E il generale Andrija Razeta: «Non si può escludere un'azione su Zagabria». Mescic chiede l'intervento dei caschi blu. Durissimo comunicato dei dodici ministri degli Esteri europei contro «l'occupazione della presidenza federale della Jugoslavia da parte di Serbia e Montenegro».

GIUSEPPE MUSLIN ROSSELLA RIPERT ALLE PAGINE 3 e 4

## Gualtieri su Ustica: «Adesso i ministri dovranno parlare»

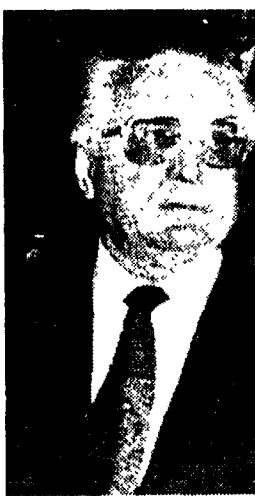
«Ora i ministri dovranno parlare». È quanto ha affermato ieri il presidente della commissione Stragi, Libero Gualtieri, dopo aver appreso le ultime inquietanti novità sulla tragedia di Ustica. E Cossiga promette: «Chiederemo notizie agli alleati». Intanto si è saputo che la sera della strage furono in molti a parlare della presenza di aerei e navi americane. Ma gli Stati Uniti negarono subito l'evidenza.

GIANNI CIPRIANI VITTORIO RAGONE

Navi e aerei americani. In tanti li avevano visti; in tanti avevano chiesto spiegazioni agli Usa. Insomma: le forze armate degli Stati Uniti erano presenti in forze nello scenario della strage di Ustica. Eppure negarono (e hanno continuato a farlo) l'evidenza. Il senatore Gualtieri, intervenuto ieri a Vicenza, ha detto che ora i ministri dovranno parlare. E lo stesso Cossiga ha promesso di «esperire ogni passo» presso l'amministrazione Usa. Da un'ulteriore lettura dei nastri emergono anche elementi che lasciano ipotizzare una manomissione dei tracciati di Marsala. In quelle ore i carabinieri di Crotona, che intervennero successivamente per il mig libico, chiesero informazioni sull'aereo Itavia. Forse è la prova della connessione tra i due episodi. La procura di Roma ha aperto un'inchiesta sulla fuga di notizie.

A PAGINA 11

## Tudjman: mobilitazione generale in Croazia



Il presidente croato Tudjman

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
MARCELLO VILLARI

Mikhail Gorbaciov ha annunciato ieri l'intenzione dell'Unione Sovietica di eliminare gli armamenti nucleari tattici. È la risposta sovietica a un'analoga iniziativa del presidente americano, George Bush. La direzione dell'Urss, colta di sorpresa dall'iniziativa americana, ha impiegato più di una settimana per prendere una decisione. Ma alla fine Gorbaciov, dagli schermi della tv, ha risposto positivamente.

MOSCA. Alle 22.40 (ora di Mosca), Mikhail Gorbaciov è apparso alla tv sovietica per annunciare l'impegno dell'Urss a eliminare gli armamenti nucleari tattici. Inoltre, a partire da ieri, l'Urss adotta una moratoria di un anno degli esperimenti nucleari, mentre le forze armate verranno ridotte di 700 mila uomini. Ma Gorbaciov è andato anche oltre, impegnandosi a ridurre l'arsenale nucleare strategico di mille testate addizionali rispetto agli accordi Start già raggiunti con gli americani. È arrivata così l'attesa risposta sovietica all'iniziativa di George Bush del 27 settembre, quando questi aveva annunciato la liquidazione dei missili tattici nucleari con base a terra e dei missili «a crociera» installati su navi e sottomarini. Gli esperti sovietici erano messi subito al lavoro, in stretto contatto con la controparte americana (una cui missione diretta dal vice segretario di stato, Requinad Barlow è in questi giorni a Mosca). Negli ambienti dello stato maggiore sovietico era stata avanzata qualche riserva, in particolare causata dal programma americano delle «guerre stellari». Ma, nonostante questo, la risposta di Gorbaciov è stata quella attesa. Un altro passo avanti verso il disarmo.

A PAGINA 5



## I pittori italiani con l'Unità

La biblioteca dei lettori dell'Unità è destinata ad arricchirsi di una nuova serie di libri. La nuova collana si intitola «I grandi pittori italiani». È stata realizzata con la collaborazione della Arnoldo Mondadori Arte. Debutterà con il giornale ogni lunedì, a cominciare dal 14 ottobre. Si tratta di un vero e proprio libro d'arte. Il primo volume è dedicato a Giotto, la sua vita e le sue opere. Seguiranno Leonardo, Tiziano, Michelangelo, Raffaello, Caravaggio, Mantegna, Piero della Francesca, Bellini, Giorgione, tutte figure che incarnano l'idea medesima della pittura. La storia dell'arte senza di loro non sarebbe stata la stessa. Ma neppure la storia dell'uomo. Ne ritroviamo la presenza non solo sui libri o nei musei ma nelle immagini e nei colori della nostra vita quotidiana, che dall'opera di quei maestri trae ancora oggi illuminazione e impulso. Riproporli oggi non significa ignorare l'importanza delle figure minori ma riconoscere semmai che in questi grandi pittori è sintetizzato al livello più alto un ampio tessuto di cultura e di civiltà. Divulgare non vuol dire soltanto presentare belle immagini, ma proporre un'avventura di conoscenza e di scoperta il cui fascino resta intatto nel tempo. Per questo l'Unità, in collaborazione con l'Arnoldo Mondadori Arte, ha deciso di offrire ai suoi lettori questa prima serie di volumi. Ogni monografia, pur pensata per essere letta d'un fiato, contiene tutto ciò che è indispensabile alla conoscenza di un grande dell'arte italiana. A un profilo biografico che racconta l'intreccio della vita con le sue opere maggiori, nella cornice storica e sociale, segue una rassegna delle riflessioni critiche più significative. Ogni volume, infine, è corredato da una traccia bibliografica essenziale.

Dal  
14 ottobre  
ogni lunedì

Giornale  
più libro  
lire 3000

Al convegno di Capri il ministro Carli resta solo a difendere la politica del governo

## Gli industriali bocciano Andreotti De Benedetti: «Ora siamo al capolinea»



Carlo De Benedetti

I «pistoleros» non rinfoderano le armi. Nella seconda giornata del convegno di Capri scendono in campo i «pezzi grossi» della Confindustria, e ribadiscono le accuse al sistema Dc. Obiettivo immediato la Finanziaria, ma c'è chi guarda anche più in là. «La scelta non è più tra democrazia e comunismo, ora cambiare si può», dice Carlo De Benedetti. La difesa di Carli, le accuse di La Malfa, la sfida di Trentin.

DAI NOSTRI INVIATI  
RITANNA ARMENI BRUNO UGOLINI

CAPRI. Convegno dei giovani industriali, alto secondo. Sembra il giorno del «lungo addio» alla Dc, il giorno delle ripetute recriminazioni sulla Finanziaria ma anche dello sguardo sul futuro. «Il nostro non è un attacco qualunque ai partiti», spiega il presidente della Confindustria Sergio Pininfarina. E Carlo De Benedetti è ancora più esplicito: lamentarsi non basta, occorre affrontare una situazione stori-

ca completamente mutata. «Siamo arrivati al capolinea di un sistema - dice l'ingegnere di Ivrea - per andare avanti bisogna cambiare. Come? Prendendo atto che l'Italia non è più terra di frontiera tra democrazia e comunismo. Carli, resta solo a difendere la manovra. La Malfa attacca entrambi. Trentin: «Siamo noi a sfidare il governo sui sacrifici, ma ci vuole più equità».

A PAGINA 7

## Occhetto a Craxi: «Finanziaria immorale sosteniamo i sindacati»

ROSANNA LAMPUGNANI BRUNO MISERENDINO

Una proposta unitaria di sinistra. Una risposta non proprio incoraggiante. La prima viene da Occhetto, segretario del Pds che, parlando della finanziaria (definita «iniqua e immorale») si rivolge a tutte le forze progressiste: «Propongo che tutte le forze di sinistra, al governo e all'opposizione, ricercino il modo per dare all'iniziativa unitaria dei sindacati (lo sciopero generale, ndr)

un sostegno comune». La risposta è arrivata da Ferrara, dove Craxi ieri ha concluso la festa delle donne socialiste. Il leader del Garofano ha detto così: nonostante la finanziaria non abbia avuto un'accoglienza «strepitosa» non va affossata. Al massimo la si «può correggere». Ed ha aggiunto: «Quando si sta al governo si può fare di tutto, ma non è consentito mettersi sotto i piedi gli accordi».

ALLE PAGINE 8 e 9

## Oggi a migliaia raggiungeranno il quartiere più violento della città Reggio-Archi: l'«Italia pulita» marcia contro la violenza mafiosa

DAL NOSTRO INVIATO  
FABRIZIO RONCONE

REGGIO CALABRIA. L'Italia dei cento dialetti, dei giovani, delle ragazze e delle persone pulite si è data appuntamento a Reggio Calabria. È qui, nel regno dell'«drangheta», che oggi sfilerà il corteo della marcia contro la mafia. Ci sarà anche Achille Occhetto, insieme a rappresentanti della «rete» e di tante associazioni e gruppi di volontariato. Pronte a trascorrere una domenica tutti insieme per dire che in questo Paese c'è ancora gente onesta, che fa sul serio e non si arrende. Ma ieri qui a Reggio sono accadute cose importanti. L'idea di una «Convenzione nazionale contro la Piovra», ha messo insieme otto gruppi di lavoro, che hanno prodotto altrettante relazioni. Nelle scuole, dove si sono svolte decine di assemblee, si cerca di approfondire, di capire le ragioni di un cancro che sta uccidendo il Mezzogiorno. Tra gli studenti c'è anche la consapevolezza forte che il mondo criminale che opprime queste terre ha stretti legami con la politica e con la giustizia. Ma qualcosa di civile, di grandioso è già avvenuto a Reggio. E non era proprio scontato. La marcia parte questa mattina alle dieci dal piazzale dell'unica fabbrica della città, l'«Omeca», si concluderà ad Archi. Un posto dove puoi entrare in un bar per un caffè e ritrovarti con una palla di piombo in mezzo agli occhi.

A PAGINA 10 PINO SORIERO A PAGINA 2

## Cinque richieste alla Confindustria

PAOLO LEON

Il sole di Capri, si sa, induce a sregolatezza; e la platea dei giovani industriali, a Capri, spinge sempre i relatori ad offrire visioni generose e ad esprimere giudizi più netti. È stato detto che, cessato il pericolo comunista, non c'è più ragione per gli imprenditori di accettare il ricatto della Dc; è stato anche detto che nel passato, l'industria italiana voleva mantenersi nell'Occidente, non poteva non consentire alla Dc di acquisire consenso anche mettendo a rischio la finanza pubblica. Poiché, oggi, il pericolo sovietico nel mondo, e quello del Pci in Italia, non ci sono più, si può fare a meno della Dc e respingere il ricatto. Le forze politiche, disponibili ad operare in questa direzione, esistono; e dunque, sembra dicano gli industriali, non resta che dare una scollata al potere democristiano. Lontani da Capri, poi, è sempre possibile che gli industriali diventino più sobri e si rassegnino, come nel passato, a sopportare il regime. Certo è che alcuni aspetti del recente atteggiamento della Dc si so-

no rivelati molto irritante per gli industriali: Andreotti, per esempio, si è dichiarato contento delle reazioni alla Finanziaria, perché se tutti si lamentano, è - per la Dc - come se nessuno si lamentasse. Gli industriali (e tutti noi) ci siamo sentiti impotenti davanti a tale abisso di cinismo. È difficile dire se gli industriali fanno sul serio; ma è meglio pensare che siano arrivati anche loro al limite della sopportazione e provochino la reazione, sottoponendo loro, da sinistra, una agenda con la quale possano confrontarsi. L'agenda è lunghissima, vorrei qui indicare solo pochi punti.

1. Lo scacco della finanza pubblica non dipende solo da una spesa fuori controllo, ma anche da una disennata politica economica che, negli anni 80, ha fatto crescere gli interessi sul debito pubblico al di là di ogni ragionevole livello. Questa politica è in vigore dal 1981 ed era volta a frenare l'inflazione. Ebbene, esaurita la recessione del 1983 e fino al 1989, l'industria italiana ha costantemente aumentato i prezzi al di sopra del tasso di inflazione medio europeo; gli interessi in Italia dovevano allora restare elevati anche per difendere il cambio della lira dall'assalto dell'industria italiana. Quello che è stato è stato, ma gli imprenditori debbono dare prova - alla sinistra - che non profitteranno nel futuro del loro grado di monopolio, e che opereranno per ridurre le rendite dei settori protetti rispetto al commercio internazionale.

2. La spesa è lievitata per colpa della Dc. Poiché esiste sempre una differenza tra perseguimento dell'equità e della difesa dei ceti più deboli e la spesa per l'acquisizione clientelare del consenso, gli imprenditori non possono chiedere lo smantellamento dello stato sociale, debbono chiedere invece uno stato sociale giusto ed efficiente. Possono chiedere una gestione privatistica di alcuni servizi pubblici; ma debbono offrire garanzie perché le concessioni non diventino rendite, l'efficienza non vada a scapito dell'equità, il misto pubblico-privato non scada a subappalto, o peggio.

3. Si può privatizzare una parte delle imprese pubbliche, ma non si possono affidare le imprese pubbliche alle sei grandi famiglie imprenditoriali italiane; è dunque necessario che si formi un vero e diffuso mercato dei capitali; gli imprenditori debbono operare perché non si ripeta la concentrazione del controllo sui titoli azionari in poche mani come è avvenuto negli anni 80, e che ha distrutto la Borsa. Può darsi che Gemina e Rizzoli non costituiscano una posizione monopolistica per il giudice, ma la Fiat deve riconoscere che è tale.

4. Le imprese italiane debbono rinunciare a tutti gli incentivi, trasferimenti, appalti di favore ed evasioni fiscali che le legano strettamente ai partiti di maggioranza. Un riallineamento della lira nello Sme non si può fare prima di un impegno in questa direzione.

5. Tra le rinunce, ci deve essere quella alla Cassa Integrazione Speciale, ai prepensionamenti e a tutti quegli ammortizzatori sociali che riducono la forza contrattuale del sindacato, a favore di un trattamento «moderno» della disoccupazione.

Solo esempi. Penso sia bene vedere con tredezze gli elementi del conflitto. La Dc, per quasi 50 anni, ha fatto l'intermediazione tra impresa e mercato; la sinistra dovrà offrire le vie per eliminare il conflitto, ma per riprodurlo ad un livello più civile, più rispettoso della dignità delle parti sociali e degli individui che le compongono. Gli industriali dovranno, a loro volta, dar prova che sono capaci di vivere il conflitto senza desiderare di «spingere» l'avversario, altrimenti dovranno, anche loro tenersi la Dc.

L'UOMO  
I GRANDI  
fiumi  
L'EUROPA

Prima nazionale  
del film "L'ARGINE"  
Giovedì 10 Ottobre - Ore 21.30  
presso il Teatro Sociale di Rovigo

Promosso da: Provincia di Rovigo  
Assessorato alla cultura, ENEL

Convegno "Il Paesaggio  
del Polesine nel cinema italiano"  
Venerdì 11 Ottobre - Ore 16.00  
presso il Salone d'Onore di Palazzo Roncale